

Giovanni Villani

(Funzionario della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Ambientali, Artistici e Storici di Salerno e Avellino)

Per un architetto che si occupa di tutela del paesaggio la fotografia rappresenta uno strumento di rilevante importanza ai fini della valutazione delle possibili modificazioni del paesaggio e della compatibilità degli interventi nel territorio, considerato che questi ultimi, se non sufficientemente studiati, potrebbero rappresentare nocimento alla tutela con la conseguente perdita dei tratti distintivi che rappresentano in sostanza i motivi per i quali il paesaggio deve essere tutelato. Le cautele nel corretto inserimento di tali interventi sono da tenere particolarmente in considerazione in un paese come l'Italia, da tutti considerato un immenso "Museo all'aperto", consacrato anche grazie ai tanti illustri viaggiatori che nei secoli ne hanno lodato l'indiscutibile bellezza.

Il paesaggio del "Belpaese" infatti, con i suoi "quadri d'insieme" unici al mondo, è arricchito dall'opera dell'Uomo soprattutto per quanto attiene il rapporto con l'architettura; un connubio che ha nei secoli fatto la "fortuna" del nostro territorio. Il corretto e l'equilibrato rapporto fra la bellezza della natura ed il qualificato intervento dell'architettura ha contribuito a caratterizzare il paesaggio italiano che, a mio avviso, è quello che maggiormente evidenzia l'accortezza dell'intervento umano soprattutto per quanto attiene quanto si è fatto nei secoli passati.

Nei taccuini di viaggio dei grandi viaggiatori le descrizioni dei luoghi e delle città venivano effettuate incardinando i racconti proprio sui monumenti presenti sul territorio visitato. Talvolta le descrizioni venivano accompagnate da raffigurazioni effettuate con schizzi dei luoghi¹. Le visite nel nostro paese erano iniziate già molti secoli prima con i pellegrinaggi a Roma, già agli albori del Cristianesimo; in quel periodo l'Italia era crocevia di traffici anche per coloro che si recavano in visita in Terrasanta. Da qui

la necessità di dettagliate e attendibili descrizioni e raffigurazioni utili soprattutto al riconoscimento dei luoghi.

Dal Settecento in poi le descrizioni e le raffigurazioni divennero più precise ed efficaci grazie soprattutto alla maggiore disponibilità di mezzi da parte dei viaggiatori. Ma per giungere alla fotografia e all'utilizzazione di questo sistema come mezzo di raffigurazione del paesaggio, delle sue bellezze e dell'equilibrato apporto dell'Uomo occorrerà ancora attendere del tempo.

Come era già avvenuto nei decenni precedenti negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Francia, anche in Italia si rileva una costante crescita d'interesse nei confronti della fotografia come mezzo di espressione artistica. Questo mezzo è stato sempre di più al centro, negli ultimi anni, dell'interesse degli artisti nelle varie manifestazioni della cultura, nell'arte concettuale, nella *land art*, nella *body art* e nella *performance*.

Nella mia breve comunicazione vorrei tentare di analizzare l'importanza della fotografia come mezzo attraverso cui la natura, grazie proprio alla sua bellezza, partendo dalle sue variazioni cromatiche e giungendo alla luminosità dovuta alla luce solare, provvede alla riproduzione di se stessa. Tale riproduzione può fornire strumenti utili anche all'Uomo, che negli ultimi decenni ha perso la propria sensibilità nel rapporto che i suoi antenati avevano tenuto con la natura, in riferimento all'antropizzazione del paesaggio.

In uno studio di Talbot pubblicato ormai diversi decenni fa intitolato *Pencil of nature* furono proposte alcune fotografie con lo scopo di proporre tratti di paesaggio. Le intenzioni di Talbot confermavano ciò che Daguerre aveva affermato in precedenza e

cioè che "il dagherrotipo non è solo lo strumento per disegnare la natura (...) le dà il potere di riprodurre se stessa"².

Ebbene, dal momento che la fotografia può essere considerata come mimesi del reale che libera l'Uomo dall'intervento manuale diretto nella riproduzione dei fenomeni naturali e antropici, cercherò di valutare le possibili applicazioni della fotografia nella tutela del paesaggio.

In una mostra denominata *Jakob Philipp Hackert. Paesaggi del Regno*, recentemente inaugurata alla Reggia di Caserta, venivano mostrate queste "fotografie ante litteram", vere rappresentazioni della natura. L'autore era un prussiano, pittore di paesaggi che fino a qualche anno prima aveva ritratto vedute dei dintorni di Berlino e di Ruegen, sulla costa svedese³. Intorno al 1775 Hackert si recò a Napoli, dove già da qualche tempo l'arte del dipingere paesaggi era in pieno rigoglio.

Che Hackert fosse un grande pittore vedutista, più che da parte nostra, superficiali osservatori del XXI secolo, era già stato testimoniato da Johann Wolfgang Goethe, il suo più grande biografo. Il Goethe infatti afferma che "il gran talento di Philipp Hackert di rendere la natura con gusto, ingegno e leggerezza, incantava i viaggiatori e li incitava ad imitarlo"⁴.

Ad un certo punto della sua vita il talento di Hackert divenne così noto che, quando Ferdinando di Borbone ebbe visto alcuni dipinti che il pittore prussiano aveva realizzato per il conte russo Andreas Rasumowsky, al cui seguito era impegnato, volle che egli diventasse pittore di corte affidandogli tra l'altro la raffigurazione dei paesaggi del suo Regno; una sorta di "documentazione fotografica" che il Re avrebbe mostrato ai dignitari e regnanti stranieri ospiti nei suoi palazzi per dimostrare quanto fosse bello il suo Regno.

E' così che, nel tempo, dalle vedute di paesaggio dei pittori stranieri che giungono nella *Campania Felix* a seguito di nobiluomini di paesi d'Oltralpe e tracciano con rapidi segni le linee del paesaggio "pittorresco" riprodotto a *gouaches*, si giunge alla riproduzione fotografica del paesaggio, a mio avviso utile strumento per il naturalista, l'archeologo, il semplice turista studioso dell'arte e l'architetto che tutela il paesaggio.

Negli ultimi anni il paesaggio italiano ha subito gravi manomissioni. Fatto ancora più incredibile è che tali manomissioni sono state realizzate con il "concorso" (se così si può dire) dello Stato. La legalizzazione degli abusi edilizi sancita dalle leggi 47/85 e 724/94 ha di fatto "consacrato" l'introduzione di elementi estranei al nostro paesaggio che oramai hanno finito per "caratterizzare al negativo" quello stesso paesaggio che, insieme agli accorti interventi voluti dall'Uomo nei secoli precedenti, avevano fatto sì che il "Belpaese" diventasse meta privilegiata di tanti illustri viaggiatori protagonisti del Grand Tour.

A proposito della riappropriazione del paesaggio e della sua bellezza, devo dire che qualche volta ho tentato di ricostruire i punti di vista dai quali i vedutisti avevano immortalato i loro "pittorreschi paesaggi". Ho utilizzato quei punti di vista come postazioni fotografiche; mettendo a confronto le due immagini, si può avere un'idea di come si è modificato il paesaggio in questi due secoli. Questo "gioco" ovviamente ha il limite di mettere a confronto due "riprese" effettuate in tempi diversi, che non tengono conto delle lente e progressive modifiche avvenute nel tempo; ma ciò può servire a valutare in che modo i tanti interventi hanno potuto provocare dissonanze e se, per futuri interventi, sia possibile prendere idonei provvedimenti cautelativi. E, a questo proposito, credo che, nelle linee generali, si può dire che il convegno può dare le risposte che tutti noi attendiamo e cioè che la fotografia possa servire a mettere in evidenza proprio gli elementi in contrasto con il paesaggio.

Ed in riferimento a quest'ultimo punto ritengo di poter essere pienamente d'accordo con l'Ing. Cetti Serbelloni quando afferma che il possibilismo di Libero De Cunzio lascia molto spazio alla tutela del paesaggio, evidentemente mediante l'individuazione dei tratti caratteristici propri di un quadro d'insieme e il loro successivo confronto con gli elementi estranei. Nessuno si propone di ricostruire il "paesaggio che fu", ma almeno tale operazione può servire alla memoria futura: monito per evitare o quanto meno limitare gli errori del passato.

Del resto gli strumenti informatici a disposizione al giorno d'oggi dovrebbero consentire agli esperti di poter eseguire studi molto più attendibili sulla

compatibilità degli interventi sul paesaggio. Camere con memoria, lastre rasterizzabili all'elaboratore, sistemi di raddrizzamento delle immagini, manipolazioni dei punti di vista, sono tutti sistemi che possono dare un aiuto importante a coloro che sono chiamati a progettare e a valutare la compatibilità degli interventi con le esigenze di tutela del paesaggio.

Ma allora se tutto può dipendere dal computer a cosa può servire la fotografia artistica nella tutela del paesaggio? Posso rispondere affermando che tutto dipende dalla sensibilità e dalla cultura di chi utilizza il mezzo fotografico. I sistemi informatici non potranno mai cogliere quei momenti di luce e di contrasto che solo l'animo umano può cogliere e che sono trasmessi dalla natura stessa. E la natura, riprendendo le affermazioni di Daguerre, attraverso la fotografia "riproduce se stessa" senza alcun intervento dell'uomo; senza cioè che il pittore (sia esso anche un grande vedutista come J. P. Hackert) cerchi di "abbellirla". Ma forse proprio per questo motivo il compito della fotografia artistica è notevole. E' l'Uomo che con la sua sensibilità riesce a trovare quegli attimi e quegli argomenti che possono dire tanto nella raffigurazione del paesaggio.

Concludo questa mia breve comunicazione segnalando che la Soprintendenza per i BAAAS per le Province di Salerno e Avellino proporrà una mostra che tenderà ad evidenziare le dissonanze

con il paesaggio in un'area a grande valenza paesaggistica quale la Costa d'Amalfi. Tale mostra, prevalentemente fotografica, si avvale della collaborazione del Comando dei Carabinieri di Salerno. E' chiaro che le riprese fotografiche effettuate dagli stessi militi dell'Arma saranno "viziate" dalla "deformazione professionale", ossia saranno tese a mettere in risalto gli abusi edilizi legati soprattutto alla perseguibilità degli stessi sotto il profilo penale; ma ciò non vieta di poter rivedere questo lavoro con occhi diversi, con gli occhi attenti di un artista che pone all'oggetto (il paesaggio) la dovuta attenzione. E questo *modus operandi* potrebbe aprire la strada a nuove professionalità specificamente legate al "recupero etimologico del paesaggio" di cui ha parlato il prof. Niola nella sua efficace relazione.

¹D. Freedberg, *Il potere delle immagini*, Einaudi, Torino 1993, pp.156-209.

²M. Miraglia, *Note per una storia della fotografia italiana (1839-1911)*. In "Storia dell'arte italiana", Einaudi, Torino, 1981, vol. 9.2, pp.423-543.

³J. W. Goethe, *Philipp Hackert, la vita*, ESI, Napoli 1988, pp.36-37

⁴J. W. Goethe, *cit.*, p.57

